



INTERNATIONAL  
SOLIDARITY  
MOVEMENT  
ITALIA

## Frammenti di memorie, di utopie, di verità

### Indice

- A Vittorio Arrigoni Hanno ucciso tutti di Ibrahim Nasrallah
- In memoria di una Utopia concreta (1)
- In memoria di una utopia concreta (2)
- Tempo scaduto di Ilan Pappé
- Un anno dopo di Diana Carminati e Alfredo Tradardi
- Dalle ceneri di Tahar Ben Jalloun
- Se mi chiedete di Aharon Shabtai
- La verità e il suo cammino

***"Abbiamo bisogno di un momento di raccoglimento e di riflessione, di un lungo, interminabile minuto di silenzio, rotto, o interrotto, da parole di verità, di condivisione e di commozione."***

***"... Una volta che si è stesa una coperta di sabbia e di cenere su migliaia di corpi anonimi, si coltiva l'oblio. E' allora che la poesia si solleva. Per necessità. Diventa parola urgente nel disordine in cui la dignità dell'essere viene calpestata"***

***"Verrà il tempo in cui i responsabili dei crimini contro l'umanità che hanno accompagnato il conflitto israelo-palestinese e altri conflitti in questo passaggio d'epoca, saranno chiamati a rispondere davanti ai tribunali degli uomini o della storia, accompagnati dai loro complici e da quanti in Occidente hanno scelto il silenzio, la viltà e l'opportunismo."***

## **A Vittorio Arrigoni Hanno ucciso tutti**

Hanno ucciso tutti  
hanno ucciso tutti i minareti  
e le dolci campane  
uccise le pianure e la spiaggia snella  
ucciso l'amore e i destrieri tutti, hanno ucciso il nitrito.

### **Per te sia buono il mattino.**

Non ti hanno conosciuto  
non ti hanno conosciuto fiume straripante di gigli  
e bellezza di un tralcio sulla porta del giorno  
e delicato stillare di corda  
e canto di fiumi, di fiori e di amore bello.

### **Per te sia buono il mattino.**

Non hanno conosciuto un paese che vola su ala di farfalla  
e il richiamo di una coppia di uccelli all'alba lontana  
e una bambina triste  
per un sogno semplice e buono  
che un caccia ha scaraventato nella terra dell'impossibile.

### **Per te sia buono il mattino.**

No, loro non hanno amato la terra che tu hai amato  
intontiti da alberi e ruscelli sopra gli alberi  
non hanno visto i fiori sopravvissuti al bombardamento  
che gioiosi traboccano e sveltano come palme.  
Non hanno conosciuto Gerusalemme ... la Galilea  
nei loro cuori non c'è appuntamento con un'onda e una poesia  
con i soli di dio nell'uva di Hebron,  
non sono innamorati degli alberi con cui tu hai parlato  
non hanno conosciuto la luna che tu hai abbracciato  
non hanno custodito la speranza che tu hai accarezzato  
la loro notte non si espone al sole  
alla nobile gioia.

Che cosa diremo a questo sole che attraversa i nostri nomi?

Che cosa diremo al nostro mare?

Che cosa diremo a noi stessi? Ai nostri piccoli?

Alla nostra lunga dura notte?

**Dormi!** Tutta questa morte basta  
a farli morire tutti di vergogna e di sconcezza.

### **Dormi bel bambino.**

**Ibrahim Nasrallah**

**traduzione Wasim Dahmash**

## In memoria di una Utopia concreta (1)

Vik Utopia ci ha lasciato.

Questo seminario è una delle prime iniziative tese a coglierne e raccoglierne, non solo come ISM-Italia, l'eredità morale, prima ancora di quella politica.

Abbiamo bisogno di un momento di raccoglimento e di riflessione, di un lungo, interminabile minuto di silenzio, rotto, o interrotto, da parole di verità, di condivisione e di commozione.

Ibrahim Nasrallah è uno dei primi ad aver sentito questa esigenza. Ha scritto per Vittorio, *Hanno ucciso tutti*, una poesia scandita tre volte dalle parole *Per te sia buono il mattino*.

Vittorio aveva compiuto *un atto autentico di "eresia", separandosi da questo stato di cose, da questa società*, che anche in questa occasione è stata capace di urlare tutto il suo cinismo e di mostrare tutta la sua ipocrisia.

Un atto di "eresia" che conteneva in sé, per la sua radicalità, anche questo esito tragico.

Una scelta compiuta serenamente e all'inizio quasi in silenzio.

Ma quando è giunto il momento della parola necessaria, Vittorio ha scritto i 19 articoli pubblicati da il Manifesto durante l'operazione Piombo fuso, raccolti successivamente in *Gaza Restiamo umani*.

*Gaza. Restiamo umani* rimarrà il nostro breviario laico, laico ma pervaso da una religiosità autentica. Tradotto in tedesco, in inglese e in spagnolo ha meritato una prefazione di Ilan Pappé, lo storico israeliano autore de *La pulizia etnica della Palestina*.

E un filo rosso unisce *Gaza Restiamo umani* con *La pulizia etnica della Palestina*, del quale costituisce una specie di postfazione, e con il *rapporto Goldstone*, del quale costituisce una sorta di anticipazione.

Vittorio è stato un *non-eroe*, mite e positivo, che ha percorso ogni angolo della Striscia di Gaza con la sua umanità, densa e intensa. Non è stato un "cooperante", come qualcuno ha scritto, e anche il termine "pacifista" sembra per lui assai riduttivo.

**Vittorio è stato un attivista, un attivista in difesa dei diritti umani, dalla parte dei mondi offesi, dalla parte degli oppressi, dalla parte dei deboli, praticando la nonviolenza, la non menzogna e la non collaborazione.**

I tre comandamenti delle minoranze etiche ed eretiche le quali, di fronte alla miseria della politica e della cultura, devono necessariamente esprimere una radicalità, devono collocarsi **"quasi ai margini", "luogo difficile da frequentare, soglia scabrosa che richiede una rigorosa e continua vigilanza morale"**.

Dopo la morte di Rachel Corrie, l'ISM fu attraversato da una riflessione lacerante su uno dei presupposti della sua azione, che in ogni uomo esista una scintilla di umanità, capace di impedirgli di uccidere, come nel caso di Rachel, usando la pala del suo bulldozer.

La morte di Vittorio ha aperto per l'ISM una crisi altrettanto lacerante. Per uscirne è necessaria una trasformazione profonda del nostro pensare e del nostro agire. Una riflessione collettiva, una riflessione critica e autocritica, anticipata già in alcuni incontri, ma che in questo seminario trova, per ISM-Italia, il punto di partenza.

Gli avvenimenti delle ultime ore, la annunciata apertura permanente, sia per le persone che per le merci, del valico di Rafah, l'accordo teso a ristabilire un minimum di dialettica democratica tra i palestinesi, fanno assumere all'episodio, fosco, torbido, atroce e, all'apparenza, incomprensibile, della morte di Vittorio i connotati di una tragedia greca.

Come se la rottura di una situazione, versata al precipizio, richiedesse una vittima sacrificale.

E chi meglio di Vittorio ha rappresentato l'attore terzo<sup>1</sup>, la voce che si alza, nel deserto e dal deserto, tra gli oppressi e gli oppressori?

***Per te, caro ViK, sia buono il mattino.***

Maggio 2011

<sup>1</sup> **A Eschilo si deve l'introduzione nella tragedia greca del secondo attore, a Sofocle del terzo.**

## In memoria di una Utopia concreta (2)

**Di Vittorio e della sua Utopia concreta i lettori del manifesto sanno già molto e quindi di lui mi limito a dire che è stato un non-eroe, mite e positivo, che ha percorso ogni angolo della Striscia di Gaza con la sua umanità, densa e intensa. Un non-eroe, in un periodo nel quale di questo termine se ne fa un grottesco abuso.**

**Qualche cosa va invece detto sul contesto nel quale si trova ad operare un attivista dell'International Solidarity Movement (ISM)** che è un movimento palestinese impegnato a resistere all'occupazione israeliana usando i metodi e i principi dell'azione-diretta non violenta. ISM, fondato da un piccolo gruppo di attivisti palestinesi nel 2001, ha l'obiettivo di sostenere e rafforzare la resistenza popolare assicurando al popolo palestinese la protezione internazionale e una voce con la quale resistere in modo non-violento alla schiacciante forza militare israeliana di occupazione.

**Secondo ISM** l'occupazione non può essere sconfitta solo con le parole; l'occupazione, l'oppressione e la dominazione possono essere sconfitte soltanto nello stesso modo in cui sono state costruite — attraverso l'azione delle persone. L'esercito israeliano e l'occupazione israeliana possono essere sconfitte da una resistenza strategica, disciplinata e disarmata, utilizzando le risorse effettive che i palestinesi possono mobilitare — compresa la partecipazione internazionale.

Nell'aprile 2002, con l'aiuto di palestinesi e di attivisti internazionali l'ISM riuscì a contrastare l'esercito israeliano durante due delle sue maggiori operazioni militari, entrando e sostenendo coloro che erano intrappolati nel compound presidenziale a Ramallah e nella Chiesa della Natività a Betlemme.

La partecipazione internazionale è fondamentale per almeno quattro ragioni, la presenza internazionale può assicurare un certo grado di protezione per i palestinesi coinvolti nella resistenza nonviolenta, per i messaggi **ai media, come testimonianza personale e trasmissione di informazioni e per rompere l'isolamento e dare speranza.**

Ma gli internazionali dell'ISM non sono in Palestina per insegnare la resistenza non-violenta. I palestinesi resistono in modo non-violento ogni giorno. L'ISM fornisce sostegno alla resistenza palestinese contro l'occupazione e alla loro richiesta di libertà attraverso le seguenti attività, **azioni dirette non violente, mobilitazioni di emergenza e documentazione.**

**Da tutti questi punti di vista Vittorio Arrigoni è stato un attivista che ha svolto i compiti indicati con una continuità e una efficacia singolari.**

**Gaza. Restiamo umani** costituirà il breviario di tutti gli attivisti impegnati in Palestina e in altre zone del mondo a difesa dei mondi offesi, degli oppressi e dei diritti umani. **Non è un caso se Ilan Pappé, l'autore del fondamentale *La pulizia etnica della Palestina*, ne ha scritto la prefazione per l'edizione inglese.**

**Ovviamente, malgrado quanto sostenuto oggi da alcuni opinionisti sui maggiori media italiani, ISM non fa riferimento a nessun partito politico palestinese.**

**Il movimento è aperto a tutte le persone e a tutti i gruppi che scelgono le azioni dirette non violente e altre forme di resistenza disarmata come metodo per opporsi e per sfidare l'occupazione israeliana.**

**ISM non riceve fondi da partiti politici palestinesi o dall'Autorità Nazionale Palestinese.**

**ISM-Italia, che è il gruppo di supporto italiano dell'ISM Palestinese è in particolare impegnata nel sostegno delle campagne dell'ISM palestinese, nella campagna di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS) lanciata dalla società civile palestinese il 9 luglio del 2005, e nella promozione di strumenti critici che permettano di superare la crisi attuale del movimento di solidarietà con la resistenza palestinese, italiano e europeo.**

Ne fanno testo per quest'ultimo punto la promozione della traduzione italiana del saggio di Ilan Pappé già citato, delle poesie di Aharon Shabtai, del saggio di Ghada Karmi *Sposata a un altro uomo - Per uno stato laico e democratico nella Palestina storica* e del saggio di Yitzhak Laor *Il nuovo filosemitismo europeo*.

Forme, anche queste, di una Utopia concreta che dedichiamo con profonda commozione alla memoria di Vik Utopia.

Alfredo Tradardi  
Coordinatore di ISM-Italia

Il Manifesto, aprile 2011

## Tempo scaduto di Ilan Pappé

Seconda conferenza annuale a Bil'in 18 aprile 2007

<http://www.bilin-village.org/english/articles/conference2007/index2>

Giunti al 40° anno di occupazione e al 60° anno dalla Nakba, dobbiamo dire che il tempo è scaduto. È uno dei motivi principali per cui il tempo è scaduto è il fatto che noi siamo ancora incollati allo stesso discorso che i moderatori di pace in questa area ci hanno propinato da dieci o quindici anni. Stiamo ancora parlando di soluzione due-stati mentre dovremmo parlare di soluzione uno-stato. Stiamo ancora parlando della possibilità che i rifugiati rinuncino al loro diritto al ritorno, mentre noi dovremmo insistere che i rifugiati dovrebbero avere il diritto al ritorno. E stiamo ancora parlando di accordi parziali mentre dovremmo parlare di una soluzione globale della questione palestinese. Stiamo facendo tutte queste cose perché alcuni di noi sembra pensino che questa è una posizione pratica, efficace che avvicinerrebbe la possibilità di una pace, come se tutto ciò che è accaduto negli ultimi 20 anni indicasse che questa è la via giusta per andare avanti. Al contrario, noi dovremmo parlare un linguaggio diverso, dovremmo fissare altri obiettivi e dovremmo incominciare a perseguirli oggi, prima che sia troppo tardi.

Il nostro punto di partenza, sia che si viva sotto occupazione, sia che si viva in esilio, sia che si viva in Israele o che si viva in qualsiasi luogo del mondo e si abbia a cuore la Palestina, il nostro punto di partenza è che questo paese è già un paese con uno stato unico governato da un regime che ubbidisce a una ideologia che non concede ai palestinesi nessuna parte di questa terra sia che essi siano in esilio, sia che vivano a Bil'in, sia che vivano a Nazareth. Da questo punto di vista noi siamo tutti sotto il dominio di un regime ideologico che lotta per imporre il dominio ebraico su tutto il territorio della Palestina, ed è disposto, almeno per il tempo presente, ad accontentarsi di differenti tattiche e mezzi di occupazione e di controllo del territorio. Ma la strategia è la stessa e l'ideologia è la stessa e quello che noi dovremmo attaccare, affrontare è l'infrastruttura ideologica dello stato ebraico, la struttura ideologica del sionismo. Questa è la origine di tutte le scelte politiche: la politica del 1948 che portò alla pulizia etnica di tre quarti dei palestinesi; questa è l'ideologia che ha prodotto le politiche dal 1967 fino ad ora; e questa è l'ideologia che guiderà le politiche in futuro contro il popolo che vive **al di là** del muro, contro il popolo che vive nell'area della grande Gerusalemme e anche contro i palestinesi che oggi sono cittadini della Stato di Israele, come i più recenti indizi suggeriscono che qualche cosa di veramente importante sta cambiando nella politica verso questa minoranza, mentre noi parliamo.

E questa ideologia è molto chiara e, infatti, a differenza di molti anni fa, l'élite politica ufficiale israeliana ora parla in modo esplicito di questa ideologia. L'élite politica israeliana è stanca di barcamenarsi fra il gioco della democrazia e l'attuale politica di espropriazione etnica e razzista. Qualche cosa è accaduto nell'ultimo anno. Loro hanno rinunciato all'inerzia; hanno rinunciato alla abilità di barcamenarsi e in tutto il mondo come se vi fosse un dibattito reale in Israele fra impulsi democratici e una pulsione etnica e razzista. Così questo è ciò che realmente sta sul tavolo. Non vi è alcuna necessità di una decostruzione sofisticata per comprendere che a questo punto l'élite politica israeliana non sta più giocando una partita democratica. Essa sta realizzando gli ultimi capitoli della sua ideologia: fare della Palestina uno stato ebraico con una presenza il più possibile ridotta di palestinesi. Se noi accettiamo che questa sia l'infrastruttura ideologica dello stato ebraico, e se accettiamo che questa infrastruttura ideologica ha prodotto le politiche di pulizia etnica nel passato e le politiche di pulizia etnica nel presente e nel futuro noi non dovremmo parlare di un dialogo con lo stato ebraico. Noi non dovremmo parlare di una Roadmap, non dovremmo parlare di una iniziativa di Ginevra. Noi dovremmo parlare di come sconfiggere questo regime ideologico sottoponendolo alla stessa pressione a cui abbiamo sottoposto un altro spregevole regime ideologico, quello del Sud Africa. Chi mai ha suggerito un dialogo nel Sud Africa dell'apartheid fra sostenitori di un apartheid soft e sostenitori di un apartheid duro. Ovviamente, non vi era nessuna distinzione fra popolo dell'apartheid soft e popolo dell'apartheid hard. Non vi dovrebbe essere nessuna distinzione fra sionismo soft e sionismo hard. Entrambi la pensano allo stesso modo circa il futuro. E' arrivato il

momento per il mondo di inviare un messaggio - e se le elite politiche del mondo non sono capaci di farlo, che sia la società civile a farlo - di inviare un messaggio a questo stato: "Nel secolo ventunesimo uno stato che si basa su questa ideologia non può essere accolto come membro nella comunità delle nazioni civili."

E vi sono molti modi non violenti per inviare questo messaggio forte e chiaro allo Stato di Israele. Noi esortiamo e propugniamo l'uso del boicottaggio del disinvestimento e delle sanzioni come il sistema migliore per lanciare agli israeliani il messaggio che noi riconosciamo l'infrastruttura ideologica dello stato, che noi sappiamo che non è questione di una politica o di un'altra, che noi sappiamo che è una questione che riguarda la natura dello stato, il suo statuto ideologico e che noi non accetteremo questo statuto ideologico nel 21° secolo. E io credo che vi siano già correnti molto forti in occidente, in Inghilterra, negli Stati Uniti, e in altre parti, di moltissima gente - che non appartiene obbligatoriamente alla classe politica di questi paesi - che dice: "troppo è troppo", che sono disposti a accettare l'idea, da un punto di vista umanitario, di impegnarsi per una lotta, come si sono impegnati contro il Sud Africa, contro l'Argentina, il Cile, gli Stati Uniti - nel momento in cui questi paesi hanno perseguito politiche e sottoscritto ideologie che essi non accettavano.

C'è la gente, c'è l'esperienza storica, ci sono gli esempi storici. Probabilmente il solo ostacolo che si frappone fra queste energie e una operazione molto efficace è la paura, l'esitazione di organizzazioni molto importanti, e anche di individui, in occidente di essere dipinti come anti-semiti a causa di una azione di questo genere. E io penso che sia giunto il momento di superare queste paure e queste esitazioni. In particolare mi aspetto che in Germania la gente si faccia avanti e dica che - proprio a causa dell'Olocausto, proprio a causa di quanto avvenuto nella Germania nazista - io desidero sentire le voci morali in Germania che dicano: "Noi non possiamo tollerare ciò che Israele sta facendo ai Palestinesi", e come il paese più forte in Europa, guidi l'Europa a boicottare Israele fino a che non cambi le sue politiche.

E' un lascito vergognoso permettere a Israele di fare ai palestinesi quello che i nazisti hanno fatto agli ebrei. Questo è veramente un vergognoso lascito del popolo tedesco se esso resta in disparte e non fa nulla di fronte a tutto questo. E una accusa simile può facilmente essere rivolta ad altri settori della società europea. Così io penso che noi dovremmo da qui incoraggiare la gente a comprendere - e con ciò io desidero: io credo che la gente dovrebbe comprendere che vi è una connessione fra il muro dell'apartheid e il muro che Israele sta costruendo presso Bil'in e la pulizia etnica della Palestina del 1948 e le attuali misure persecutorie che vengono prese contro i palestinesi all'interno di Israele e l'opposizione israeliana al ritorno dei profughi - queste sono tutte parti della stessa politica e della stessa ideologia. Supplico i miei amici palestinesi che non vedono questo e permettono che Israele distingua fra differenti gruppi di palestinesi come se ci fosse una differente politica israeliana nei confronti di diversi gruppi di palestinesi di non fare il gioco del popolo che vuole espropriarli della Palestina, sia che vivano a Bel'in o che vivano a Jaffa o a Sakhnin in Galilea. Credetemi, io sono nato in questo paese.

Io sono un prodotto di questo sistema educativo - anche se non un prodotto di particolare successo di questo sistema educativo - ma lo conosco dall'interno. Israele non fa distinzioni fra differenti gruppi di palestinesi: gli israeliani non distinguono fra palesti

nesi buoni e palestinesi cattivi. Gli israeliani non accetterebbero una soluzione due-stati: non accetterebbero una soluzione uno-stato. Non cesserebbero l'occupazione e non accetterebbero il diritto al ritorno; e nessuna cosa potete fare li convincerà a fare una cosa o l'altra. Non faranno nessuna di queste cose se lascerete a loro il farla, ma se eserciterete pressioni come avete fatto per il Sud Africa, allora faranno ogni cosa e per il bene non solo dei palestinesi ma per il bene degli ebrei che vivono in questo paese e soprattutto per il bene degli ebrei del mondo, che per anni disgraziatamente sono stati gli ambasciatori e le ambasciatrici di Israele - anche per riguardo al loro destino - questa pressione ci permetterà di vivere in riconciliazione e pace in questa terra santa.

traduzione a cura di ISM-Italia, luglio 2007

## Un anno dopo

Un anno dopo la morte di Vittorio Arrigoni è doveroso porsi la domanda se siamo stati capaci di raccoglierne l'eredità morale e politica, come movimenti di solidarietà con la resistenza palestinese in generale e come ISM-Italia in particolare. Una risposta adeguata non è facile, forse impossibile. Mancano gli strumenti per avere un quadro di quello che si è mosso nella coscienza collettiva. Mancano informazioni di sintesi sulle numerose iniziative prese, in ogni parte del paese, da un anno a questa parte. Mancano informazioni sul carattere che assumeranno quelle previste la prossima settimana *un anno dopo*. Sufficientemente chiaro è invece lo status dei movimenti, la loro frammentazione politica e organizzativa, la carenza ad ogni livello di spazi di confronto e di approfondimento. La scarsa propensione alla formazione e allo studio. La banalizzazione dei problemi che traspare nei social network, nei quali prevale una ossessiva ripetitività di notizie quotidiane, in assenza di analisi dei molti contesti mutanti. Lo scadere nell'umanitario di fronte alla crisi della dimensione politica. I risultati fallimentari di molte iniziative dove le tattiche hanno prevalso sulla definizione delle strategie. L'introduzione pericolosa di una dimensione islamofobica.

A monte è utile, anzi necessario, ricordare che la galassia dei movimenti italiani e internazionali è divisa in due parti.

La prima, in estrema sintesi e approssimazione, (persone, associazioni/organizzazioni, partiti, sindacati, etc) ritiene che il problema palestinese inizi nel 1967 (Stop Occupation, "accordi" di Oslo e di conseguenza "due stati per due popoli", diritto di esistenza dello Stato di Israele e di conseguenza, lo si voglia o no, stato ebraico *esclusivo*, opportunità/necessità del dialogo - dal basso naturalmente che in alto ci pensano a dialogare da decenni i soliti noti - tra oppressori e oppressi, cioè della normalizzazione dell'anormale, sì al BDS - dopo anni di sabotaggio - ma solo dei prodotti degli insediamenti nei TPO, oppure seguendo contesti e sensibilità, etc).

Una posizione di immobilità che non tiene conto o non ha il coraggio/possibilità di affrontare i nodi cruciali della questione:

- 1) le profonde e irreversibili trasformazioni intervenute, e in atto, nella Palestina occupata (territoriali, economiche, politiche e sociali)
- 2) le complicità, a livello internazionale, dei governi europei, degli intellettuali, dei politici e dei media con le politiche dei governi di Israele e Stati Uniti
- 3) la natura stessa dello Stato di Israele dalla sua costituzione, come Stato ebraico, di oppressione e di esclusione dell'altro (v. fra i documenti più importanti quello di Ilan Pappé, "Non c'è un movimento per la pace in Israele", Conferenza di Friburgo, 4.6.2005)

Questa "cecità" è comprensibile solo per i legami dei vertici di molte delle organizzazioni che sostengono queste tesi con il "partito" ipersionista dei Napolitano-Veltroni-Fassino-Vendola, e per la confusione/ambiguità presente nella maggioranza dei gruppi o partiti della cosiddetta "sinistra radicale o alternativa".

La seconda, sempre in estrema sintesi e approssimazione, (persone, associazioni/organizzazioni, e su questo versante scompaiono quasi completamente partiti e sindacati, etc) ritiene che il problema palestinese risalga almeno a un congresso tenuto a Basilea nel 1897 e abbia come elemento discriminante il progetto di pulizia etnica della Palestina, attuato poi a partire dalla risoluzione 181 del 29 novembre 1947 (il sionismo è un movimento coloniale di insediamento, Israele è uno stato coloniale, razzista, fascista e totalitario, fallimento degli accordi di Oslo, non ci sarà uno stato palestinese, diritto al ritorno dei profughi, uno stato unico, laico e democratico nella Palestina storica, decolonizzazione etica, assoluta inutilità, o meglio dannosa velleità - del dialogo tra oppressori e oppressi, co-resistenza e non co-esistenza, necessità del boicottaggio dello Stato di Israele nella sua interezza, boicottaggio/contestazione dei complici italiani ed europei a livello politico, accademico e culturale, etc).

Vedi più compiutamente *Boicottare Israele: una pratica non-violenta* di Diana Carminati e Alfredo Tradardi, DeriveApprodi 2009 e su un piano più generale *Il nuovo filosemitismo europeo e il "campo della pace" in Israele* di Yitzhak Laor, Le Nuove Muse 2008.

Le due posizioni possono essere tra loro conciliabili moralmente e politicamente?

Si può essere, allo stesso tempo, radicali e unitari (o ecumenici)?

La nostra convinzione è che non si può essere allo stesso tempo radicali e unitari.

Convinzione che ci impedisce di collaborare o di sostenere iniziative nelle quali la discriminante prima indicata viene a mancare.

La posizione di ISM-Italia, costruita in anni di lavoro culturale e politico, è nota. Le iniziative prese dal 2006, anno della sua costituzione, come, ad esempio, la pubblicazione di alcuni saggi che hanno introdotto nel discorso pubblico italiano i temi della pulizia etnica della Palestina (Ilan Pappé), dello stato unico (Ghada Karmi) e del boicottaggio (Omar Barghouti), sono una prova della nostra radicalità, che ci è valsa l'apprezzamento di molti/e anche a livello internazionale. Siamo stati anche oggetto di attacchi diffamatori, privi di una qualsiasi dimensione politica e che spesso hanno superato ogni limite di volgarità.

Questa linea ha informato anche le iniziative che abbiamo preso dopo la morte di Vittorio, che a tutti ha dato una chiara lezione di radicalità.

Ricordiamo i seminari organizzati a Milano e a Roma nel maggio dello scorso anno (in quello di Roma abbiamo invitato Ibrahim Nasrallah, autore della poesia *Hanno ucciso tutti*, dedicata a Vik), la traduzione e le numerose presentazioni del libro di Ziyad Clot, *Non ci sarà uno Stato palestinese*, i corsi di formazione per attivisti iniziati nel marzo scorso, la prossima pubblicazione di un altro saggio di Ilan Pappé, per citarne solo alcune.

Ricordiamo la introduzione, una stimolante intuizione, del tema della Palestina come bene comune.

Più recentemente abbiamo co-prodotto, con Deposito dei Segni, lo spettacolo teatrale GAZA, liberamente tratto da *Restiamo Umani* di Vittorio Arrigoni, da *Versi* di Ibrahim Nasrallah, e dalla poesia *Gaza* di Sami Al Qasim, di e con Cam Lecce e Jörg Grünert, musiche originali composte ed eseguite da Luigi Morleo e Michelangelo del Conte.

La straordinaria scenografia è di Jörg Grünert.

Lo spettacolo è stato presentato a Torino il 22 marzo e a Ivrea il 24 marzo. Non è stato possibile presentarlo a Milano perché non abbiamo trovato un teatro disponibile, cosa sempre difficile quando è in corso la stagione annuale.

Sarà presentato a Roma il 14 alle ore 21.30 e il 15 aprile alle ore 18.00 alla Casa delle Culture in via San Crisogono 45, un teatro *miracolosamente* disponibile.

Come ISM-Italia prenderemo o parteciperemo, il 14 e il 15 aprile, a iniziative anche in altre città.

Quando abbiamo ricordato, o quando ci è stato chiesto di ricordare, Vittorio Arrigoni, abbiamo detto tra l'altro: "Abbiamo bisogno di un momento di raccoglimento e di riflessione, di un lungo, interminabile minuto di silenzio, rotto, o interrotto, da parole di verità, di condivisione e di commozione.

Ibrahim Nasrallah è uno dei primi ad aver sentito questa esigenza. Ha scritto per Vittorio, *Hanno ucciso tutti*, una poesia scandita tre volte dalle parole *Per te sia buono il mattino*.

Vittorio aveva compiuto *un atto autentico di "eresia", separandosi da questo stato di cose, da questa società*, che anche in questa occasione è stata capace di urlare tutto il suo cinismo e di mostrare tutta la sua ipocrisia.

Un atto di "eresia" che conteneva in sé, per la sua radicalità, anche questo esito tragico."

Lo spettacolo che presenteremo a Roma, costituito da parole di verità, di condivisione e di commozione, sarà un momento di raccoglimento e di riflessione, una interruzione di quel lungo e interminabile minuto di silenzio del quale abbiamo ancora bisogno *un anno dopo*.

Diana Carminati e Alfredo Tradardi, ISM-Italia, Torino, 8 aprile 2012

**dalla prefazione del poema "Dalle ceneri" di Tahar Ben Jelloun, scritto dopo la prima**



## **guerra del Golfo.**

(titolo originale "La remontée des cendres", traduzione di Egi Volterrani, edizioni il melangolo, 1991)

"... Ogni guerra lascia dietro di sé dei resti. Quella del Golfo ne ha lasciati molti. E il mondo, la coscienza del mondo ha posato gli occhi altrove".

*"... Una volta che si è stesa una coperta di sabbia e di cenere su migliaia di corpi anonimi, si coltiva l'oblio. E' allora che la poesia si solleva. Per necessità. Diventa parola urgente nel disordine in cui la dignità dell'essere viene calpestata"*

seguono le prime tre pagine del poema.

### **^ Dalle ceneri**

Quel corpo che già fu un corpo  
non si attarderà più  
sulle rive del Tigri e dell'Eufrate  
raccolto da una pala che non avrà ricordo  
di dolore alcuno  
messo in un sacco di plastica nero  
quel corpo che già fu un'anima,  
un nome e un volto  
ritorna alla terra delle sabbie  
rifiuto e assenza.

Quella terra avida di acqua  
non ha avuto che il sangue  
per irrigare il grande silenzio  
quel deserto afflitto ha aperto le trincee del sonno.  
E in un baleno gli uomini  
si sono riversati dentro a migliaia  
la pelle scorticata  
una candela accesa vegliava all'interno  
della gabbia toracica defunta.  
Un po' di cielo abitava quei corpi votati all'oblio.  
Una coperta di sabbia è stata deposta  
su quei sacchi neri da una mano metallica.  
Niente si muove più.  
Neanche i ricordi ardenti dei primi amori.  
nemmeno l'uccello sconosciuto venuto da un  
giorno lontano per la preghiera dei morti. È nero  
e immobile, con gli occhi bruciati, eterno.

Quel corpo che già fu parola  
non guarderà più il mare pensando a Omero.  
Non si è spento. È stato raggiunto da una scheggia

di cielo che gli ha spezzato la voce e il respiro.  
Questi cristalli mescolati alla sabbia  
sono le ultime parole pronunciate da quegli uomini  
senz'armi.

Facce annerite da un fuoco che non trema.  
Pagina di una vita calcinata  
come un segreto illeggibile.  
Lo sguardo, lentamente strappato dal volto: è  
un sottile foglio di carta, bello e resistente, inquietante  
e leggero: un velo tra la vita e la nostra morte:  
un silenzio che trattiene qualche granello di sabbia.

Le facce lavate dallo stesso fuoco breve e preciso  
non sono più facce.  
La traccia del ricordo di un volto è sepolta  
in quegli stessi sacchi neri.  
Il disordine e la disfatta hanno confuso i giorni  
e gli sguardi.

Quel corpo che già fu una risata  
adesso brucia.  
Ceneri portate via dal vento fino al fiume  
e l'acqua le riceve come resti  
di lacrime felici.  
Ceneri di una memoria in cui traluce una piccola  
vita molto semplice, una vita senza storia, con  
un giardino, una fontana e qualche libro.  
Ceneri di un corpo scampato alla fossa comune  
offerte alla tempesta delle sabbie.

**Quando si alzerà il vento quelle ceneri  
si andranno a posare sugli occhi dei vivi.  
E quelli senza saperne niente  
cammineranno trionfanti con un po' di morte  
sul viso.**

SE MI CHIEDETE...

Se mi chiedete

Di dare la caccia a un ragazzo

A 150 metri di distanza

Con un fucile a cannocchiale,

Se mi chiedete di sedermi in un tank e

Dalle altezze della moralità ebraica,

Fare penetrare un obice

Nella finestra di una casa,

Mi toglierò gli occhiali

E borbatterò cortesemente:

"No, signori!

Rifiuto di spogliarmi

Per sguazzare con voi

In un bagno di sangue".

Se mi chiedete

Di tendere le orecchie

Perché voi ci cagiate dentro,

Scusandomi, dirò:

"no, grazie!

Le vostre parole puzzano,

Preferisco sedermi

Sull'asse del mio cesso!"

Meglio dunque che la smettiate,

Perché se vi ostinate,

Se continuate a insistere

Che io mi unisca alla vostra muta,

Per grugnire insieme,

Perché insieme ci rotoliamo

E ci facciamo tutti crescere addosso

Setole di porco,

E insieme affondiamo

Le nostre narici di lupi

Nella carne cruda,

Perderò la pazienza

E risponderò con fermezza:

"Signor Primo Ministro,

Onorevole Generale,

Sua Eccellenza Deputato..

Sua Santità il Rabbino,

Baciatemi il culo!"

Aharon Shabtai

(traduzione di Egi Volterrani)

## La verità e il suo cammino

La menzogna, sottile, impalpabile, sfuggente, galleggia, apodittica, sui mari dell'ignoranza e dell'indifferenza. La Palestina è avvolta, dilaniata, sconvolta, dalle nebbie, oscure e impenetrabili, delle strategie della menzogna<sup>1</sup>, sempre più raffinate e scientifiche<sup>2</sup>.

Al contrario la verità è pietra, lavora su tempi imprevedibili. Nel breve sembra affondare e scomparire nelle paludi dell'ipocrisia e del cinismo. Costringe all'analisi, alla riflessione, al confronto, lavora al di sotto dei mari dell'ignoranza e dell'indifferenza. Ne mina silente la consistenza. Lavora su canali diversi. Ne indichiamo alcuni.

### 1. Gli storici

Un lungo processo ha messo in discussione e rovesciato i miti fondanti, trasformati in tabù, dello Stato di Israele.

Simha Flapan<sup>3</sup> li ha così riassunti:

1i sionisti accettarono il piano di partizione dell'ONU (1947) e prepararono piani di pace

2gli arabi rifiutarono il piano di partizione e scatenarono la guerra

3i palestinesi fuggirono volontariamente con la volontà di riconquistare il paese

4tutti gli stati arabi si unirono per espellere gli ebrei dalla Palestina

5l'invasione araba rese inevitabile la guerra

6Israele inerme tenne testa alla distruzione da parte del Golia arabo

7Israele ha sempre cercato la pace, ma nessun leader arabo ha mai risposto

Ilan Pappé<sup>4</sup>, antisionista, e Avi Shlaim<sup>5</sup>, sionista, sono tra coloro che hanno contribuito a fare tabula rasa della storiografia israeliana di regime.

Avi Shlaim, durante l'operazione Cast Lead, ha utilizzato per Israele la definizione di *stato canaglia*<sup>6</sup>, cara agli Stati Uniti.

### 2. Le istituzioni internazionali

Istituzioni internazionali come l'ONU, attraverso i rapporti dei relatori speciali sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati, come John Dugard e Richard Falk, confermano il lavoro di associazioni in difesa dei diritti umani e di numerose organizzazioni presenti sul campo, come l'International Solidarity Movement (ISM), che continuano a documentare in modo sistematico i crimini del sionismo.

### 3. Il rapporto Goldstone

Il rapporto Goldstone sulla operazione Cast Lead segna un punto di svolta nei rapporti delle Nazioni Unite. Inchioda il governo e l'esercito israeliano alle loro responsabilità, per i crimini commessi tra il 27 dicembre 2008 e il 18 gennaio 2009, all'interno di un quadro generale di riferimento della situazione nella Palestina storica. Stabilisce una connessione diretta tra la dottrina militare Dahiya, elaborata dall'Università di Tel Aviv, e l'attacco contro la popolazione civile e le infrastrutture civili della Striscia di Gaza. Può e deve diventare uno degli strumenti di lavoro fondamentali delle minoranze etiche che sono impegnate nel lavoro di promozione della verità e di contrasto alla menzogna, in difesa della dignità umana del popolo palestinese.

### 4. Gli apostoli della menzogna

Anche agli apostoli più razzisti della menzogna, come Benny Morris<sup>7</sup>, può sfuggire, nei loro eccessi di zelo, qualche affermazione di verità sulla pulizia etnica della Palestina, mentre sulla natura coloniale del sionismo e dello Stato di Israele possono essere utili sia Arthur Balfour<sup>8</sup>, sia il più famoso dei generali israeliani, Moshe Dayan<sup>9</sup>.

Quando si dice che nella Striscia di Gaza è in corso un genocidio molti si mostrano stupiti. Arnon Soffer, geografo e demografo, che si onora di aver definito il tracciato del Muro dell'Apartheid, lo propone senza alcun pudore<sup>10</sup>.

Né possono essere dimenticate le affermazioni del rabbino capo di Safed, Shmuel Eliyahu, su Gaza: *"Se non si fermano dopo che noi ne abbiamo uccisi 100, allora dobbiamo ucciderne mille, e se non si fermano dopo mille allora dobbiamo ucciderne 10.000. E se ancora non si fermano dobbiamo ucciderne 100.000, e anche un milione. Dobbiamo fare qualsiasi cosa per farli smettere"*<sup>11</sup>.

## 5. I boomerang dei razzisti

*"C'è un abisso profondo tra noi (ebrei) e i nostri nemici, non solo nell'ingegno, ma nella moralità, nella cultura, nella santità di vita e nella coscienza. Sono i nostri vicini, ma sembra come se a distanza di poche centinaia di metri vi siano popoli che non appartengono al nostro continente, al nostro mondo, ma di fatto a una galassia differente."* Come contraddire il presidente Moshe Katsav<sup>12</sup>, costretto dalla sua scarsa santità alle dimissioni per abusi sessuali?

E il primo ministro israeliano Menachem Begin: *"La nostra razza è la razza Master. Noi siamo esseri divini in questo pianeta. Siamo differenti dalle razze inferiori come loro lo sono dagli insetti. Di fatto, paragonati alla nostra razza, altre razze sono bestie e animali, bestiame nel migliore dei casi. Le altre razze sono da considerare come escrementi umani. Il nostro destino è di governare le razze inferiori. Il nostro regno sulla terra sarà governato dai nostri leader con una sbarra di ferro. Le masse lecceranno i nostri piedi e ci serviranno come schiavi"*<sup>13</sup>.

## 6. L'efficacia della verità

La verità, o meglio le diverse verità, hanno prodotto risultati politici?

Non sembra, se la pulizia etnica della Palestina continua, in particolare negli ultimi mesi a Gerusalemme Est, e nella Striscia di Gaza il genocidio.

Ma l'immagine di Israele nel mondo ne è stata stravolta. La Svezia del Medio Oriente, l'unica democrazia in quello spazio del mondo, l'esercito più morale del mondo, o, se preferite, più democratico, secondo un altro apostolo della menzogna, Henry-Bernard Lévy, hanno perso ogni credibilità. Le facce di Netanyahu, Lieberman, Barak, Olmert e Livni rimandano a quelle dei peggiori criminali di guerra della storia umana.

Ma tutto questo non è ovviamente sufficiente per chi sostiene una soluzione duratura basata sui diritti e sulla giustizia, uno stato unico, laico e democratico, nella Palestina storica. Il lavoro delle minoranze etniche, in Italia, in Europa e nel mondo, deve allora continuare con l'obiettivo di modificare la politica estera di sostegno incondizionato a Israele dei governi occidentali. Le campagne di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS) contro Israele hanno assunto dimensioni più capillari, più efficaci, più continue. I convogli e le flottiglie per rompere l'assedio disumano della Striscia di Gaza hanno un carattere internazionale senza precedenti. Il fallimento dell'industria del processo di pace è davanti agli occhi di tutti. Il momento della verità non è lontano.

Alfredo Tradardi (ISM-Italia)

[www.ism-italia.org](http://www.ism-italia.org)

Note

1. *La fabbrica del falso - Strategie della menzogna nella politica contemporanea* di Vladimiro Giacché, DeriveApprodi 2008

2. *The Israel Project's 2009 - GLOBAL LANGUAGE DICTIONARY*,

[www.newsweek.com/2009/07/08/the-israel-project-s-2009-global-language-dictionary.html](http://www.newsweek.com/2009/07/08/the-israel-project-s-2009-global-language-dictionary.html)

3. *Birth of Israel - Myths and realities* di Simha Flapan, Pantheon Books New York 1987

4. *La pulizia etnica della Palestina* di Ilan Pappé, Fazi editore 2008

5. *Il muro di ferro - Israele e il mondo arabo* di Avi Shlaim, il Ponte 2003

6. *How Israel brought Gaza to the brink of humanitarian catastrophe* di Avi Shlaim, The Guardian 07 01 2009 <http://www.guardian.co.uk/world/2009/jan/07/gaza-israel-palestine>

Professore di relazioni internazionali a Oxford, Avi Shlaim ha fatto parte dell'esercito israeliano e non ha mai messo in dubbio la legittimità dello Stato di Israele. Ma l'attacco spietato contro Gaza lo ha portato a queste devastanti conclusioni: *"Questo breve riassunto della storia israeliana degli ultimi*

quattro decenni, rende difficile evitare di concludere senza sostenere che Israele è diventato uno stato canaglia guidato da "un gruppo di leader totalmente senza scrupoli". Uno stato canaglia viola abitualmente il diritto internazionale, possiede armi di distruzione di massa e pratica il terrorismo – l'uso della violenza contro i civili per obiettivi politici. A Israele si possono applicare tutti questi tre criteri. Il vero obiettivo di Israele non è la coesistenza pacifica con i palestinesi, ma la dominazione militare. Tutto questo porta ad accentuare gli errori del passato con quelli più disastrosi del presente."

7. *Survival of the Fittest? An Interview with Benny Morris* By Ari Shavit, Haaretz, 08 01 2004

"Uno Stato ebraico non poteva nascere senza lo sradicamento di 700.000 palestinesi. Perciò era necessario farlo. Non vi era altra scelta che espellere quella popolazione. Se il desiderio di fondare qui uno Stato ebraico è legittimo, non c'era altra scelta...la necessità di costituire questo Stato in questo posto metteva in secondo piano l'ingiustizia compiuta nei confronti dei palestinesi sradicandoli. .... Se per gli ebrei la storia finirà male, sarà perché Ben-Gurion, il primo capo del governo israeliano, non ha portato a termine il trasferimento nel 1948; perché ha lasciato, in Cisgiordania, a Gaza e all'interno di Israele, una consistente riserva demografica in crescita...In altre condizioni, apocalittiche, che probabilmente si realizzeranno tra cinque o dieci anni, ritengo possibili delle espulsioni. Nell'eventualità di una guerra...le espulsioni sarebbero del tutto plausibili. Potrebbero anche essere indispensabili...Se la minaccia riguarderà l'esistenza di Israele, le espulsioni saranno giustificate. ... L'intero progetto sionista è apocalittico. È circondato da vicini ostili e in un certo senso la sua esistenza è contro ragione. Non era ragionevole che riuscisse nel 1881 e non era ragionevole che si affermasse nel 1948 e non è ragionevole che abbia successo oggi."

8. Arthur Balfour, il ministro degli Affari Esteri inglese autore nel 1917 della famosa dichiarazione, ebbe a dire: "Il sionismo, giusto o sbagliato, buono o cattivo che sia, è radicato in tradizioni risalenti a tempi lontani, in azioni odierne, in speranze future, di rilevanza assai più cospicua dei desideri e dei pregiudizi dei 700.000 arabi che adesso abitano quella terra antica. Citato in D. Ingrams, *Palestine Papers, 1917-1922: Seeds of Conflict*, John Murray, London 1972, pag. 73.

9. Moshe Dayan, *Milestones: An Autobiography* (in ebraico), Edanim Publishers, Jerusalem 1976, citato in Avi Shlaim, *Il Muro di Ferro*, il Ponte 2003, pag 131.

In un discorso tenuto nel 1956 in occasione del funerale di un giovane israeliano ucciso vicino al confine egiziano da un arabo «infiltrato», ebbe a dire: "Non lanciamo oggi accuse agli assassini. Chi siamo noi per contestare il loro odio? Da otto anni vivono nei campi profughi di Gaza e noi, sotto i loro occhi, facciamo della terra e dei villaggi in cui loro e i loro antenati hanno vissuto la nostra patria. Siamo una generazione di coloni e senza l'elmetto e il cannone non possiamo piantare un albero e costruire una casa. Non arretriamo quando vediamo l'odio crescere e riempire la vita di centinaia di migliaia di arabi, che sono intorno a noi. Non distogliamo lo sguardo, affinché la nostra mano non sbagli. Questo è il destino della nostra generazione, la nostra scelta di vita: essere pronti e armati, forti e duri, altrimenti la spada ci sfuggirebbe di mano e la nostra vita avrebbe termine."

10. In una intervista al Jerusalem Post del 20 maggio 2004, Arnon Soffer afferma la legittimità del progetto sionista sino a giustificare il genocidio:

"Innanzitutto il muro non è costruito come quello di Berlino. È un muro che noi possiamo controllare anche dall'altra parte. Invece di entrare a Gaza, come abbiamo fatto la scorsa settimana, noi diremo ai palestinesi che se un solo missile è lanciato oltre il muro, noi ne lanceremo 10 in risposta. Donne e bambini saranno uccisi e case saranno distrutte. Dopo il quinto incidente di questo tipo, le madri palestinesi non permetteranno ai loro mariti di lanciare Qassam, perché sapranno che cosa li aspetta. Inoltre quando 2,5 milioni di persone vivranno a Gaza, chiuse dentro, diventerà una catastrofe umana. Quelle persone diventeranno animali più di quanto non lo sono oggi, con l'aiuto di un Islam fondamentalista demente. La pressione alla frontiera sarà terribile. Sarà una guerra terribile. Se vorremo rimanere vivi, noi dovremo uccidere, uccidere e uccidere. Tutti i giorni, ogni giorno."

<http://groups.yahoo.com/group/New-EFL/message/2628?var=1>

11. <http://www.jpost.com/Israel/Article.aspx?id=63137>, 30 maggio 2007

12. The Jerusalem Post, May 10, 2001.

13. Il primo ministro israeliano Menachem Begin in un discorso alla Knesset [il parlamento israeliano] citato da Amnon Kapeliouk, *Begin and the Beasts*, New Statesman, June 25, 1982.